

sato condannato a morte affrontava con fiero stoicismo il plotone di esecuzione e al grido di "Viva l'Italia", offriva la propria vita in olocausto alla rinascita della Patria.

Torino, 5 aprile 1944.

**BALBIS FRANCO di Fausto e di Garrone Ermelinda di Torino - Classe 1911 - Capitano di artiglieria in s.p.e. - Partigiano combattente** (alla memoria) - « Magnifica figura di soldato e di partigiano, subito dopo l'armistizio assumeva la consulenza tecnica del primo Comando Militare Regionale Piemontese e la direzione di attività di combattimento, prodigandosi con completa dedizione, con illuminata perizia e con supremo sprezzo del pericolo. Catturato, sottoposto a giudizio e condannato a morte, manteneva durante gli strazianti interrogatori e durante tutto il processo il contegno dei forti, ed affrontava con fierezza il plotone di esecuzione, cadendo al grido di "Viva l'Italia libera!" ». Fulgida figura di patriota, assunta con l'offerta della propria vita al cielo degli Eroi d'Italia.

Torino, 5 aprile 1944.

**CATTANEO RENZO di Pietro** - « Sedicenne rispose intrepido al richiamo della Patria per la Liberazione del popolo oppresso, partigiano valoroso, primo tra i primi, partecipò a numerose azioni di guerriglia infondendo in tutti coraggio, emergendo per ardimento e guadagnandosi la stima dei compagni che lo vollero loro comandante di squadra. Arrestato per delazione, dalla Polizia nazifascista e sottoposto a snervanti interrogatori durante i quali venne più volte percosso, mantenne sempre fiero silenzio salvando così la vita a numerosi compagni. Rilasciato per la sua giovane età, risalì le valli tanto amate riprendendo con maggior ardore la dura lotta e rifulgendo per indomito coraggio. Inviato a Torino per un'importante missione veniva nuovamente arrestato con il suo comandante ed un compagno. Per salvare i fratelli di fede si addossava la responsabilità di azioni punitive contro spie fasciste accettando serenamente la condanna a morte. Cadeva sotto il piombo nazifascista fiero di essere partigiano della Libertà. Fulgido esempio di cosciente valore, di altruismo e di piena dedizione alla causa della Libertà ».

Moncalieri (Torino), 27 luglio 1944.

**GOYTRE LUIGI di Michelangelo da Cavour (Torino)** (alla memoria) - « In un momento tragico per la Patria e di smarrimento delle sue forze armate, tenendo fede al giuramento prestato, opponeva con fierezza di spirito degna delle nobili tradizioni dell'Esercito Italiano, un categorico rifiuto, all'ordine impartitogli di cedere le armi ai tedeschi e di arrendersi. Pur essendo consapevole dei gravi rischi cui si votava, reagiva immediatamente organizzando onorevole reazione. Fallito il tentativo di guadagnare alla sua causa un comandante che poteva validamente opporsi col suo reparto di artiglieria alla caduta in mani nemiche di un importante aeroporto, non esitava ad impegnarsi in un unipari aspro combattimento di cui era l'ardente animatore, ma nella dura lotta cadeva colpito a morte. Mentre esalava dopo atroce agonia l'ultimo respiro, si perfezionava quella resa che nel suo fine intuito doveva essere respinta ad ogni costo. Col supremo volontario sacrificio segnava ai più la luminosa via del dovere e dell'onore ».

Tirana, 15 settembre 1943.

**BARTOLOMEO GRASSA fu Giacomo** - « Cinquantenne ufficiale di complemento con quattro figli, subito dopo l'8 settembre 1943, si arruolava nelle file partigiane per

combattere i tedeschi, spinto da insopprimibile amore per l'Italia e la libertà. Comandante di una formazione partigiana sin dai primi scontri dava prova di coraggio non comune e di superbo sprezzo del pericolo. Divenuto il suo nome bandiera, fu ricercato con particolare accanimento dal nemico che temeva il vecchio soldato esperto guerriero. In un attacco sferrato dai nazifascisti con preponderanza di forze e di mezzi, alla testa dei suoi uomini ne conteneva l'urto e contrastava l'avanzata affinché dopo molte ore di strenua e valorosa resistenza, vista vana ogni ulteriore difesa, ordinava al suo reparto di ripiegare e con pochi audaci rimaneva sul posto per coprire col fuoco la ritirata dei compagni. Esaurita l'ultima cartuccia veniva catturato. Non valsero le disumane torture né il ricordo dei suoi quattro figlioletti a fargli infrangere lo stoico silenzio. I tedeschi impotenti a piegarlo alla loro volontà lo condannavano alla fucilazione riconoscendolo "accanuto difensore ed audace animatore di ribelli". Agli esecutori dell'infame sentenza gridava fieramente in faccia che il suo sacrificio era propiziato di vittoria e cadeva sotto una raffica di piombo nemico. Mirabile esempio d'amor patrio e di volontà di sacrificio che trasumano in eroi ».

Forno Canavese, 9 dicembre 1943.

**ALASONATTI OSVALDO di Filippo e di Michelotti Maria da Torino, Classe 1922, Sottotenente A.A., partigiano combattente** (alla memoria) - « Valoroso combattente della lotta di liberazione, già distintosi per capacità di animatore e decisione di comandante e per leggendario coraggio, cadeva in mani nemiche durante una azione di rastrellamento. Condannato a venire fucilato alla schiena, chiedeva al comandante tedesco di affrontare la morte da leale soldato. Al rifiuto oppostogli si gettava a testa alta contro il plotone di esecuzione e, colpito alla fronte, cadeva da forte nel nome d'Italia e della libertà ».

Torino, 12 ottobre 1944.

**CHIOLERIO ERCOLE di Giovanni e di Ruga Assunta, da Torino, classe 1928, partigiano combattente** (alla memoria) - « Partigiano diciassettenne, dopo l'armistizio partecipava, con generoso e patriottico slancio, alla liberazione fornendo eccezionali prove di decisione e di coraggio. Nel corso di un duro combattimento, servente di una mitragliatrice, si portava con l'arma là dove meglio era possibile fronteggiare il nemico avanzante allo scopo di consentire la ritirata della propria formazione. Serenamente ferito continuava a combattere, nuovamente colpito si abbatteva sull'arma che aveva con fedeltà e con valore servita fino all'ultimo respiro ».

Albugnano (Asti), 3 marzo 1945.

**VINCENZO GIOVANNI GIUSTO** - « Giudice di Tribunale, piuttosto che sottostare agli ordini dell'oppressore tedesco, preferiva prendere tra i primi la via della montagna, dove entrava a far parte di una formazione di volontari della libertà. Dopo aver partecipato, dando prove ripetute di coraggio, di serenità nel pericolo, di fermezza di carattere, a molte azioni contro il nemico, e venutosi a trovare, nella più rischiosa di queste, di fronte a un forte gruppo avversario, anziché ripiegare affrontava con pochi uomini il nemico superiore di numero e di mezzi accettando il combattimento. Visti cadere molti dei suoi, balzava risolutamente sulla strada per attirare su di sé la reazione nemica e dar tempo ai compagni di mettere in salvo i feriti, finché, colpito da bomba a mano, cadeva eroicamente con l'arma in pugno ».

San Michele di Mondovì, 13 aprile 1945.